



## VII

### Un gran numero di testimoni: da San Francesco a San Pio

**Dal Vangelo secondo Luca (10,17-24)**

*In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».*

*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».*

Nel racconto di Luca percepiamo tutta l'euforia di una comunità cristiana che vede diffondersi l'annuncio del Vangelo e scopre quotidianamente la grande forza della Parola nello sconfiggere il male: «vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore». Il credente sa guardare il segno, senza appropriarsene, senza pensare di avere delle risposte già pronte, non si rallegra per una parola o per un potere non suo, ma perché sente di partecipare in prima persona alla venuta del Regno: «rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

La successiva preghiera di Gesù, piena di esultanza e gioia, va in questa direzione, ed in qualche modo indica una condizione per essere veri discepoli di Cristo: farsi piccoli. La scelta di sentirsi "piccoli" di fronte ai doni, alla parola e agli eventi della nostra vita spirituale, ci mette in condizione di far trasparire in pienezza quella che è l'opera di Dio. Sentirsi piccoli ed ultimi è una scelta forte e di sapienza che tocca un po' tutte le funzioni e le persone della vita ecclesiale.

Se guardiamo il mondo dei nostri Gruppi (ma il discorso non vale solo per il Gruppo) sembra che invece di diventare "piccoli", secondo il Vangelo, si diventi "meschini" nel difendere posizioni di potere, incarichi, punti di vista e così via. Padre Pio segue il modello del suo Fondatore San Francesco di Assisi nel sentirsi e mettersi tra "i piccoli del Vangelo". A San Francesco e San Pio possiamo aggiungere la figura di un santo laico del XVI secolo: San Girolamo Emiliani; tutti piccoli per il Vangelo, tutti ultimi tra gli ultimi per riformare la Chiesa e far trionfare il Regno di Dio in terra.

**Da una lettera di Padre Pio a Graziella Pannullo (Ep. III, p. 1089)**

*Io spero, che non sarà lontano il giorno in cui voi godrete una gioia di paradiso, portandovi in Assisi, città tutta francescana, monumento parlante del grande amore e dell'infinita carità del S. Padre S. Francesco. Sì, mi auguro di sapervi un giorno non lontana prostrata, là, nel piccolo tempio devoto della Santa Porziuncola, annerita dall'ala di tempi, dove attraverso i sette secoli di religiosa ammirazione, i baci dei penitenti hanno levigato, come narra la buona ammiratrice dell'opera francescana la sig.a Henrion, come marmo ed alabastro le rozze pareti, come batte il cuore del memore pellegrino che ivi si sofferma a pregare fervorosamente! Ogni oscuro mattone ridice la storia di mille e mille anime, che, in confidente abbandono, vi hanno poggiato il capo della angoscia della vita.*



*Il pellegrino ivi s'inginocchia istintivamente e nel silenzio divino, sente aleggiare su lui come una benedizione soavissima, e la infinita e dolce preghiera risuona e passa da secoli e passerà nei secoli, ardenti di amore dei santi, olocausti di vittime pure, lagrime di redenti. Oh! come è grande, come è dolce nella Chiesa di Gesù, il domma divino della comunione dei santi. Questa veramente è la porta della vita eterna. Come sta scritto sulla fronte del piccolo tempio devoto della Porziuncola.*

### **Ultimo tra gli ultimi**

Chi ha conosciuto Padre Pio sa che aveva la sensibilità di un bambino. Racconta Padre Carmelo che una volta – come si usava allora alla vigilia del proprio onomastico – due frati mangiarono in ginocchio nel refettorio. Padre Pio dopo gli disse: «Se devi farmi assistere a queste cose, ti prego di dispensarmi di scendere a mangiare». Il superiore gli spiegò: «Ma sono le nostre usanze». E Padre Pio: «Hai ragione, ma a me quando vedo dei frati soffrire, si chiude lo stomaco».

Questa sensibilità lo portava a non farsi domande: l'ultimo era ultimo e basta e non doveva occupare quella posizione, bisognava aiutarlo, risollevarlo in qualche modo. Rileggiamo in questo comportamento i gesti e le parole di due grandi persone che hanno il suo stesso nome: San Francesco e papa Francesco. Padre Pio, ricordiamo che prima di farsi frate si chiamava Francesco, segue le orme del suo fondatore guardando nella storia di ogni uomo, quella che fu l'umiliazione e la solitudine del Cristo.

Il giovane Francesco, diventato fr. Pio, medita frequentemente sull'umiliazione e le sofferenze di Gesù, lo sente amico, impara a “prenderne le difese”, e si lascia coinvolgere fino al punto che la sua diventa una *com-passione*, cioè desiderio di soffrire per lui e con lui. Guardare Gesù in croce lo spinge fino alle lacrime, al punto che i compagni si accorgono di tutto questo e, forse, ne fanno anche motivo di scherno, tanto che lui – quando prega in ginocchio – mette un fazzoletto per terra, per raccogliere quelle lacrime così numerose.

Con profonda delicatezza, il Signore lo stava coinvolgendo in qualcosa di più intimo e profondo, in un cammino di assimilazione che lo avrebbe portato al *com-patire*, al patire insieme a Gesù. La grande prova avverrà, quando il giovane frate sarà chiamato in prima persona e rivestirsi dei panni dell'ultimo.

Infatti, man mano che si avvicinava la data dell'ordinazione sacerdotale, cominciò a non stare bene in salute, le febbri erano frequenti e anche i dolori e i problemi polmonari. In più di un'occasione i superiori chiamano suo padre perché lo riaccompagni al proprio paese, per fargli respirare un po' di aria nativa, come si diceva allora. Lo ritroviamo a Pietrelcina, agli inizi del 1910, quando il ministro provinciale, padre Benedetto da San Marco in Lamis, gli scrive per autorizzarlo a restare il tempo che sarà necessario al suo paese: «Caro fra Pio, se sperimentate un notevole miglioramento della salute con il respirare l'aria nativa, continuate pure a stare costà, pregando il buon Dio che almeno voglia rendervi idoneo a studiare un poco e fare il necessario per la promozione al sacerdozio, secondo le ultime prescrizioni» (*Ep. I*, p. 177).

Da quel momento quel frate pieno di sogni e di speranze diventa una persona isolata, relegata al suo paese da una malattia sulla quale si sospettava di tutto: alcuni pensavano fosse tubercolotico, altri che cercasse una scusa per non rientrare in convento. In alcune lettere confida il suo sconforto, ha seguito Gesù, è diventato ultimo come lui. Nelle parole di un'estasi vissuta a Venafro, cogliamo tutto il suo sconforto: «San Francesco, mi scacci dal tuo ordine».

Uno sguardo d'insieme sulla vita di Padre Pio ci aiuta a comprendere che infondo questa è una scuola attraverso la quale viene preparato e sentirsi ultimo, isolato e non compreso per tutta la vita. Sarà questa la partecipazione alla vita di Gesù, ma sarà anche questo lo stile che il Signore darà alla sua vita: essere sempre dalla parte di quegli ultimi e di quei piccoli, che gli assomigliano e con lui assomigliano al Cristo.



### ***Gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù***

San Paolo invita i cristiani meditare sulla generosità di Cristo, per avere i suoi stessi sentimenti: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil 2, 5-8*).

Padre Pio non fa preghiere misteriose né usa formule eccezionali, quello che lo rende diverso è la capacità di attraversare la propria esistenza cercando di sentire con Gesù, cioè di avere la sua stessa capacità di ascoltare la voce del Padre, distinguendola tra le tante voci che portano allo scoraggiamento o spingono verso una felicità alternativa e occasionale.

Alla scuola di san Francesco, il discepolo ripete con lui «Mio Dio, mio tutto», e condivide con Cristo il senso che lui dà alla sua esistenza: dare la vita per i fratelli.

Non è facile indirizzare la vita, le emozioni e i desideri verso questo ideale, per questo la preghiera di Padre Pio diventa una ricerca continua di fedeltà e obbedienza, che pone al centro la meditazione della sua passione. Si sviluppa così in lui un amore totale, profondo e generoso, che non misura i tempi e gli spazi; il suo unico obiettivo è avere gli stessi sentimenti che furono di Gesù: dare anche lui la vita per i fratelli.

Consapevole di quanto fosse importante meditare la passione di Cristo, Padre Pio diffondeva particolarmente il pio esercizio della Via Crucis. Recentemente, alle quattordici stazioni qualcuno ha aggiunto quella della risurrezione, altri ne hanno cambiata qualcuna o il numero. Ciascuno potrà seguire questo pio esercizio come crede, l'importante è restare nel clima di una *com-passione* con Cristo che non è un pianto sterile, ma lasciarsi coinvolgere dalla sua passione per l'uomo. Scrive il Papa: «... il modo migliore per discernere se il nostro cammino di preghiera è autentico sarà osservare in che misura la nostra vita si va trasformando alla luce della misericordia» (*GE n 105*).

Inserita nel suo contesto l'affermazione del pontefice è fondamentale per i nostri Gruppi di Preghiera, perché l'Esortazione *Gaudete et exultate* dà una grande importanza all'impegno sociale e caritativo, nello stesso tempo ricorda che quando i cristiani «separano queste esigenze del Vangelo dalla propria relazione personale con il Signore... si trasforma il cristianesimo in una sorta di ONG, privandolo di quella luminosa spiritualità che così bene hanno vissuto e manifestato san Francesco d'Assisi, san Vincenzo de Paoli, santa Teresa di Calcutta e molti altri» (*GE n 100*).

I nostri Gruppi di Preghiera sono chiamati ad essere consapevoli nel loro carisma è già scritta questa profonda complementarità tra la *com-passione* per Cristo che nasce dalla preghiera e la *com-passione* per il fratello che è opera evangelica e frutto del continuo contatto con la spiritualità di Padre Pio.

La spiritualità dei Gruppi di Preghiera è quella di Padre Pio e si radica su una grande dose di umiltà; probabilmente dovremmo più testimoniare che agire, forse non avremmo il nostro tornaconto personale, ma saremmo Chiesa, seme sparso nel terreno di Dio, granello di senapa che può diventare albero. Padre Pio ci sta aspettando su questa strada e, senza dubbio, ci benedirà.

### **La fatica della santità**

Nonostante il giovane Francesco Forgione avesse fermamente deciso di diventare frate cappuccino, il distacco dalla famiglia e la rigida disciplina del noviziato non furono cose semplici da affrontare, per un ragazzo di quindici anni e per i suoi coetanei. Secondo il racconto di padre Raffaele, un suo compagno di noviziato, diventato poi sacerdote, fr. Anastasio da Roio, a un certo punto aveva quasi deciso di tornare a casa, e lo confidò al confratello, il quale rispose con quella semplicità che accompagnò Padre Pio per tutta la vita: «Piano piano, con l'aiuto della Madonna e di san Francesco ci abitueremo anche noi come hanno fatto gli altri; e che forse tutti questi che sono in convento e altri ancora non erano come noi? Nessuno è nato monaco fatto».



### **Fratello di ognuno di noi**

Francesco era il suo nome di battesimo, e del Serafico Padre egli fu, fin dal suo ingresso in convento, un degno seguace, nella povertà, nella castità e nell'obbedienza. Praticò in tutto il suo rigore la regola cappuccina, abbracciando con generosità la vita di penitenza. Non si compiacque del dolore, ma lo scelse come via di espiatione e di purificazione. Come il Poverello di Assisi, puntò alla conformità con Gesù Cristo, desiderando solo "amare e soffrire", per aiutare il Signore nella faticosa ed esigente opera della salvezza. Nell'obbedienza "ferma, costante e ferrea" (*Ep. I, 488*) trovò la più alta espressione il suo amore incondizionato a Dio ed alla Chiesa.

Quale consolazione sentire accanto a noi Padre Pio, che volle essere semplicemente "un povero frate che prega": fratello di Cristo, fratello di Francesco, fratello di chi soffre, fratello di ognuno di noi. Possa il suo aiuto guidarci sulla strada del Vangelo e renderci sempre più generosi nel seguire Cristo! (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai pellegrini convenuti per la beatificazione di Padre Pio da Pietrelcina*, 3 maggio 1999).

Richiedi il sussidio

*È la preghiera che spande il sorriso e la benedizione di Dio – La spiritualità dei Gruppi di Preghiera*

al Centro Gruppi di Preghiera di Padre Pio

telefono: 0882 410486

WhatsApp: 344 1115695

mail: [centrogruppidipreghiera@operapadrepio.it](mailto:centrogruppidipreghiera@operapadrepio.it)